

Una spedizione diretta dall'archeologo italiano De Maigret nello Yemen del Nord

Scoperta una grande città del regno di Saba

SANAA (Yemen del Nord)

13 dicembre

Una cultura sconosciuta dell'età del bronzo, fiorita fra il 2000 e il 1000 avanti Cristo, ed una grande città fino ad ora ignota del regno di Saba (di circa un millennio più tarda) sono state scoperte nello Yemen da un spedizione diretta dall'archeologo italiano Eandro De Maigret. «E' incredibile come ancora oggi l'archeologia riesca ad offrire scoperte così spettacolari quando si pensava di avere ormai esplorato praticamente tutto», ha commentato De Maigret in un'intervista telefonica all'agenzia Italia.

«Qui, nel Sud della penisola arabica, ci troviamo su una delle ultime frontiere inesplorate della ricerca archeologica: e troviamo cose insospettite». Fra l'altro, la missione affidatagli dall'ISMEO (Istituto di studi sul Medio e l'Estremo Oriente) è finanziata dal dipartimento della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri italiano, ha rinvenuto sull'altopiano yemenita anche «una bellissima cultura neolitica sulla quale — sottolinea De Maigret — abbiamo

appena cominciato a studiare». Per ora, i risultati più spettacolari della missione sono quelli enunciati all'inizio. La scoperta di una città dell'età del bronzo effettuata da De Maigret nell'interno dello Yemen del Nord, e risale a un'era in cui la desertificazione non aveva ancora fatto arretrare gli insediamenti umani ai più ristretti territori abitati oggi.

Era una popolazione agricola, con villaggi in cui la forma delle case richiama quella delle contemporanee popolazioni della Palestina, e relazioni con la Palestina si evincono anche da reperti ceramici. Secondo De Maigret, è sorprendente trovarli così lontano verso Sud, al di là dei deserti. «Gli agricoltori di questa cultura del bronzo dell'Arabia meridionale — spiega l'archeologo — usavano già tecniche di irrigazione complesse: abbiamo trovato opere idrauliche di incanalamento e convogliamento dell'acqua piovana su quelli che erano i loro campi coltivati».

All'agricoltura si richiama anche il culto religioso di questa popolazione sconosciuta, cui De

Maigret non ha ancora trovato un nome: un idolo fallico rinvenuto in un sito è chiaramente propiziatorio di fertilità. «Questo idolo — sottolinea l'archeologo italiano — è il più antico documento di culto mai rinvenuto in tutta la penisola arabica».

Le tombe di questa cultura, la cui origine è ignota, sono costituite da strani monumenti circolari dell'ampiezza di tre-quattro metri, evidenziati sul terreno da raggiere lunghe centinaia di metri il cui significato è un enigma: i lunghissimi raggi che partono dalle varie tombe si intersecano gli uni con gli altri formando intricate e labirintiche ragnatele. «All'interno delle tombe — rivela De Maigret — abbiamo trovato resti umani con offerte di ovini e caprini, e dallo studio dei reperti ossei animali possiamo capire che questi agricoltori avevano sicuramente addomesticato anche il bue e il maiale. I resti ossei umani, invece, non ci consentono ancora di appurare questa gente a un gruppo etnico preciso».

La seconda grande scoperta nello Yemen, descrittici da De

Maigret (42 anni età, padre francese; insegna all'istituto universitario orientale di Napoli) è forse meno affascinante, perché si riferisce ad una civiltà già conosciuta, quella del regno di Saba, ma è sicuramente più spettacolare: «E' una vera e propria città, con tanto di cinta muraria — spiega l'archeologo — con un santuario ed un grande complesso di fattorie e di strutture agricole circolanti. Sorge una trentina di chilometri a Sud dell'anticapitale del regno di Saba (l'attuale città di Marib), ai piedi di una grande montagna dalla quale deve venire l'acqua necessaria alla popolazione. Possiamo datare questa città (ancora senza nome) alle prime dinastie saabe: vi abbiamo trovato un complesso importante di iscrizioni rupestri e monumenti in sud-arabico, risalenti all'inizio della civiltà saaba (500 avanti Cristo circa): ci parlano dei più antichi sovrani di Saba, e di una «caccia sacra» che essi praticavano nella gola selvaggia che si apre ai piedi della montagna».

A quell'epoca, il regno era governato da sovrani-sacerdoti, i mukarrib, che non avevano an-

cora il titolo di re.

Come si è arrivati a questa città? è stata una scoperta casuale?

«Non proprio — risponde l'archeologo — abbiamo seguito le poche vie praticabili nell'interno di questo paese, così aspro e impervio (le montagne dello Yemen arrivano ai 3.600 metri di altitudine), e siamo andati a esplorare lì dove potevamo presumere che confluissero i transiti carovaniere. Il regno di Saba non pratica commerci via mare, i traffici con i regni vicini si svolgono tutti per le carovaniere lungo i margini del deserto».

Sull'altopiano si trovano anche le necropoli con tombe ipogee del tipo di quella che possiamo vedere nella necropoli etrusca di Cerveteri: il morto vi è seppellito in un stanza sotterranea, con il suo corredo funebre.

Un esame comparato dei ruderi saabei e dei reperti presabei — secondo le prime analisi — rivela l'inesistenza di radici del popolo di Saba nelle culture che precedettero la fioritura (il regno di Saba si sviluppò dal 500 avanti Cristo al 500 dopo Cristo):

è quello che i romani chiamarono l'Arabia felix, verdeggiante, dal clima temperato dall'altitudine, dall'agricoltura molto ricca). Se ne deve dedurre, secondo De Maigret, che il popolo saabeo potrebbe essere sopraggiunto da fuori, per insediarsi nell'interno dell'attuale Yemen del Nord: il tipo di politeismo che praticava, insieme ad altri suoi caratteri culturali, rivela parentele con le civiltà mesopotamiche. Nelle iscrizioni, per esempio, ricorre spesso il nome della divinità Athtar, c'è l'Ishtar mesopotamica (tardo-babilonese) e l'Astarte fenicia, e che equivale alla Afrodite dei greci e alla Nere dei romani.

Quanto ai siti del periodo neolitico scoperti sull'altopiano, l'archeologo italiano parla di «una cultura bellissima fiorita dall'otto a terzo millennio avanti Cristo. La ricerca, che ho affidato ad un mio collaboratore, Franco Fedele dell'università di Napoli, ha evidenziato un'industria litica fiorente. La presenza di macine testimonia una economia agricola».

GUIDO SCIPI